

MURELLA

cronache

L'OTTIMISMO DEL FUTURO PROSSIMO

Questo Numero del nostro giornalino è di solito ispirato dall'esito delle carriere paliesche e risente della stagione estiva in generale. Si tirano le somme e si programma il futuro, a volte diverso dal passato recente. Ma per il secondo anno consecutivo, purtroppo, abbiamo dovuto cedere il passo agli eventi che hanno stravolto le nostre vite, rinunciando a quell'essenza che ci viene donata dalla competizione sul campo.

Abbiamo così proseguito il sonno del nostro letargo paliesco, in attesa del dolce risveglio che porrà fine a tanto disorientamento. Oggi, come non mai, abbiamo bisogno di pensare che il futuro prossimo dovrà essere diverso dal passato recente.

Comprendo la preoccupazione di chi ha visto vanificato il desiderio di rivedere la terra in piazza ed il fantino con il nostro giubbotto e pensa che non potrà presto rivivere appieno queste emozioni. Dico però che ci sono delle indicazioni che lascerebbero pensare ad un futuro più denso di ottimismo. La campagna vaccinale ed il distanziamento sembrano aver generato una diminuzione della diffusione del virus, o perlomeno ne hanno fortemente attenuato le conseguenze più devastanti. Per questo motivo, seppure con la consueta cautela, ritengo che potremo presto iniziare a programmare il prossimo anno con ottimismo e speranza.



Sempre in questo periodo, gli incarichi della Contrada e della Società di Contrada sono in scadenza. Anticipando di qualche settimana la sua tradizionale elezione, lo scorso 13 settembre le Assemblee Generali di Contrada e Società hanno nominato la commissione elettorale per il rinnovo degli incarichi per il biennio 2022/23. Auguro alla neoeletta commissione elettorale di svolgere il proprio lavoro nel migliore dei

modi, per il bene della Tartuca. Sono certo che il nuovo gruppo dirigenziale sarà all'altezza del prestigio richiesto della nostra Contrada. Questa volta ci sarà un'ulteriore motivazione per tutti gli eletti: sarà il biennio della rinascita delle attività delle

diciassette consorelle. Il nuovo gruppo dirigenziale non potrà che avere l'energia necessaria per affrontare i prossimi due anni con entusiasmo e determinazione.

A conclusione di questo biennio, sono quindi a dirvi che non è stato facile per nessuno rinunciare a gran parte degli appuntamenti tradizionali e rimane ben più di un rimpianto per ciò che poteva essere fatto, ma che non è stato possibile realizzare. Vi confesso però che sono contento della vostra grande partecipazione alle attività che abbiamo potuto svolgere. La Società di Contrada è stata forse più di sempre, in questo periodo, il fulcro della vita con-

tradaiola dei Tartuchini. Ho visto molti giovani presenti e vogliosi di collaborare e partecipare. Ho ancora nella mente il giorno della Festa Titolare, con molte persone di tutte le generazioni presenti a convivio nei nostri spazi aperti. Sono compiaciuto della vostra partecipazione al Giro del Rio-ne e a quello ai Tufi, effettuati fuori dalla tradizione come a compensare ciò che non è stato possibile organizzare nelle date canoniche. Ho incontrato molti di voi durante il banchetto annuale, organizzato nel migliore dei modi nel Prato di Sant'Agostino. Sono anche soddisfatto delle iniziative che sono state intraprese in campo sociale, sia per l'assistenza ai nostri contradaioi in difficoltà che per la partecipazione ad attività di più ampio respiro organizzate da istituzioni cittadine. La Tartuca è sempre stata presente, grazie al coinvolgimento di molti di voi. Ricordo anche le iniziative "social" effettuate durante i duri mesi di lockdown. Nessuno vorrebbe rivivere quei momenti, ma posso dire che dovremmo essere orgogliosi di ciò che abbiamo fatto, perché le iniziative svolte non hanno controparti nel mondo delle contrade. Alla fine di questa estate, la Società M.S. Castelsenio ha organizzato alcune serate agli Orti dei Tolomei e un partecipatissimo torneo di calcetto. Segno della volontà di mantenere forte la voglia di stare insieme, in amicizia e senza farsi abbattere dal senso di tristezza generato dal momento difficile che stiamo vivendo come collettività. Un grande ringraziamento a tutti i componenti del Consiglio di Società per ciò che è stato fatto, sono orgoglioso di voi.

Tornando alla Contrada, molte commissioni hanno potuto svolgere solo parzialmente le loro attività a causa dell'emergenza sanitaria. Particolarmente penalizzate quelle del gruppo Piccoli, Porta all'Arco e dei Delegati al Museo. Sono certo che potremo riprendere presto la traiettoria interrotta e che saremo in grado di portare a conclusione i progetti sospesi dalla pandemia.

Mentre vi sto scrivendo alcune questioni aperte

ed "esterne" sono ancora da affrontare e come Deputazione lo faremo con determinazione ed entusiasmo, fino alla fine. Alcune particolarmente delicate sono da definire in sedi che non avremmo mai pensato di frequentare: verranno



no trattate con la voglia di arrivare ad obiettivi condivisi e con la prospettiva di ambire a traguardi ambiziosi e nell'interesse della nostra Contrada. Durante la scorsa Assemblea Generale è stata anche nominata una commissione di revisione dei Capitoli Statutari e dei Regolamenti. Le modifiche sono necessarie per tenere al passo dei tempi la nostra Contrada e per renderla sempre più facile da gestire. Lasciatemi poi terminare questo mio articolo con l'importante notizia che l'acquisto dell'immobile ubicato a Sant'Agostino è stato formalizzato. Sarà un nuovo spazio a nostra disposizione che ha una posizione strategica per le attività di Società e di Contrada. Siamo felici che tutto sia stato fatto in un periodo così difficile e di incertezza.

Concludendo questo mio intervento, vi scrivo che rimango sempre meravigliato dal vostro attaccamento verso la Contrada. Siete ciò che meritate di essere, un grande popolo.

Un abbraccio,
Il vostro Priore

«HO SPOSATO LA TARTUCA»

Un ricordo del nostro caro Nanni

Se lo rivedo indugiare con il suo passo incerto nelle Murella, ancora assente di rumori e voci, non posso fare a meno di associare la sua presenza ad uno qualunque dei simboli del nostro rione, come la fontanina o il nostro Oratorio. Cosa importava a Nanni di lasciare la sua casa («Al mare ci sono andato nel 1964» ebbe a dire una volta) considerato che aveva a disposizione questo spazio talmente vasto, rappresentato da tutti i locali e le strade della nostra Contrada? Il mazzo di chiavi che portava con sé tutto il giorno, ne era la testimonianza.

Nessuno mai ha potuto averlo in prestito, io riuscii ad ottenerlo per pochi minuti una volta, ma era una situazione di emergenza, e credo sia stato in ansia per tutto il tempo.

«Ho sposato la Tartuca» dichiarò pochi mesi fa durante un'intervista. E con la Tartuca ha vissuto tutta la vita, nella buona e nella cattiva sorte, finché morte non lo ha separato dalla sua amata sposa, proprio il 16 agosto di un anno infame, senza Palio, senza tamburi e bandiere da sistemare.

Quando prese il posto di Galliano come Economo, era già pronto, una strada ben

delineata e poi percorsa per oltre 40 anni, tra incazzature e borbottii, ma sempre con benevola disposizione, senza mai una polemica o una protesta che pure qualche volta ci sarebbe stata bene, eccome.

Quanti gesti e quante opere nel silenzio e nell'oscurità di quelle stanze in compagnia di braccialetti da verniciare, sedie da riparare, monture da sistemare!

Con i fratelli Enzo e Franco e con il babbo Vittorio ha contribuito alla dinastia "Pacchiani delle Murella", attraverso una dedizione costante ed una gelosa attenzione alle "cose" della Contrada, in una relazione umana con gli altri sempre affrontata con animo indulgente, punteggiata da una

ingenua ironia che lo rendevano particolarmente amato da tutti i Tartuchini.

Gli ultimi anni Nanni li ha passati in esilio, lontano dalla sua sposa, seppure non mancava di farle visita e incontrare gli amici di una vita, uomini e donne che aveva visto crescere e in cui poteva riconoscersi e dare ancora un senso alla sua esistenza operosa e benevola.

Giovanni Gigli



SETTEMBRE TARTUCHINO

È stato un settembre *straordinariamente* tartuchino quello appena trascorso. Siamo abituati a vedere il mese di giugno come il culmine delle nostre attività e invece abbiamo spostato di tre mesi il baricentro di tanti appuntamenti che hanno caratterizzato un fine estate davvero vivace. Una serie di iniziative che hanno sottolineato la voglia della Contrada di non ritornare nel guscio, ma di riprendere con energia e continuità il proprio percorso. Abbiamo partecipato ad eventi più ludici e spensierati che ci hanno fatto tornare insieme con allegria, come il Senio Trekking, il Torneo 3vs3 e le serate di fine estate agli Orti dei Tolomei. A questi appuntamenti abbiamo unito anche iniziative solidali come la cena di beneficenza organizzata per aiutare la Sardegna, che ha incluso anche la partecipazione di cavalli e fantini vittoriosi. Nel mezzo anche gli appuntamenti che hanno riguardato il tradizionale calendario contradaio: la festa dei tabernacoli che ha visto come protagonisti i piccoli tartuchini che hanno partecipato al campo solare; la cerimonia di presentazio-

ne dei diciottenni, il nostro futuro, che andranno ad arricchire le proposte e i progetti del nuovo gruppo giovani.



E poi il Giro nel rione e il Giro ai Tufi, due momenti di condivisione durante i quali finalmente abbiamo potuto “rispolverare” le monture inaugurate nel 2018. Infine il banchetto annuale, dove si è chiuso simbolicamente l’anno contradaio, porgendo gli auguri di buon lavoro alla commissione esplorativa per il Seggio Direttivo che ci proietterà verso un rinnovato corso, speriamo ancora ricco di tante altre iniziative.

La Redazione



IL PALIO E LA SARDEGNA

Con alcuni Tartuchini parliamo del "cavallaio di Contrada"



A seguito del grande successo ottenuto dall'iniziativa in favore delle scuderie sarde, in cui la nostra Contrada si è resa protagonista con grande senso di fratellanza, insieme al gruppo giovani abbiamo pensato che sarebbe stato molto interessante un confronto fra generazioni diverse, volto a tramandare cultura e tradizioni contradaiole di un tempo, che altrimenti rischierebbero di perdersi.

Il tema che abbiamo proposto si riferisce ad una figura che al giorno d'oggi non esiste quasi più: quella del cavallaio di contrada. Intervistati dai giovanissimi Duccio Leoncini e Sofia Galeazzi si sono offerti Massimo Ceccanti, Luca Lombardini, Pierangelo Stanghellini, Ivano Poppi e Antonio Casini, ognuno con una storia diversa, la sua, da raccontare.

«Il legame fra Siena e la Sardegna – esordisce Ivano – nasce molto lontano negli anni '60. In quel periodo iniziarono ad arrivare i primi cavalli sardi che ben presto soppiantarono quelli locali, soprattutto i maremmani. Di conseguenza vari dirigenti di contrada iniziarono a frequentare la Sardegna, e si vennero a creare gruppi di contradaiole (di cui uno molto omogeneo e forte nella Tartuca, quale la scuderia di cui facevano

parte Mauro Bernardoni e Adù) che osservavano le corse in terra sarda e compravano i cavalli, portandoli a Siena». E, sempre sul rapporto con i Sardi, spiega: «I cavalli venivano dai contadini, sempre gelosi dei loro averi. Nei rapporti con i Senesi però sul vile denaro prevaleva l'orgoglio di vedere i propri cavalli correre sul tufo. Quando un animale veniva venduto a uno di questi gruppi di Senesi, per loro significava molto non tanto per il prezzo, quanto soprattutto per l'onore e il prestigio».

Luca ricorda i primi cavalli arrivati a Siena, chiamati con la lettera P. La prima fu una certa Percina, che forse ancora poco allenata, finì per andare a dritto, montata da Rompicollo. Uberta, con la sorella Salomè, furono invece i primi cavalli sardi ad ottenere la fama. L'ultimo cavallo maremmano a vincere, a sua memoria, fu Topolone nel 1970. Antonio, ex barbaresco, precisa «I cavalli migliori erano sicuramente i sardi: il maremmano aveva il passo più pesante, nato per lavorare: fino ai 4 anni non si poteva domare. Me lo ricordo bene».

Prende la parola Pierangelo Stanghellini, che si concentra sul rapporto con le persone: «Un'amicizia molto particolare l'ho avuta con Cianchino. Dopo il palio del '98

con Salvatore si decise di fare un'operazione particolare, incontrandoci non a Siena, ma direttamente in Sardegna. La copertura durò pochissimo: appena il tempo di atterrare a Cagliari che proprio una scolaresca di Siena notò Cianchino che aspettava nel pullmino, iniziando ad indicarlo». E poi, discutendo con Ivano dell'accoglienza e delle tradizioni in Sardegna: «Si rimase a cena alla fine di un viaggio per portare a Siena un ragazzo sardo. L'unica ragazza a tavola era la mia fidanzata, le donne di famiglia mangiavano tutte in piedi, sotto dei grandi camini. Noi sedevamo accanto al capo famiglia, che ci aveva ospitato. Ad un certo punto il figlio maggiore disse al padre che non si avevano notizie del figlio minore Giovanni, andato a pascolare le pecore. Il padre invece non sembrava minimamente turbato, era sicuro che la mattina dopo sarebbe tornato, altrimenti sarebbero andati a cercarlo: d'altronde, aveva già 8 anni!».

Con vaghi ricordi che si sovrappongono, cerchiamo di fare chiarezza nel gruppo CLP, Ceccanti (Massimo)-Lombardini (Luca)-Pacchiani (Franco), ed è Massimo che prende la parola: «La CLP nacque nel 1971; la prima cavallina comprata era una maremmana, che abbiamo portato a domare da un certo Albano Nucciotti detto Ranco, vittorioso con la Tartuca nel 1953. La prima esperienza in Sardegna fu al seguito di



Canapino, con partenza da Cagliari ed un lungo viaggio fino a Chilivani. Io scelsi il cavallo Robin Hood, dal pelo così polveroso che sembrava marrone, pur essendo grigio.



Si scoprì che questo cavallo non aveva mai corso all'ippodromo, perché il suo ruolo era diverso: fare da lepre agli altri, per misurarne il passo e vedere se correvano abbastanza veloci. Non sapeva fare le curve, ma Canapino si adoperò per correggere il suo difetto. Il primo palio che corse ironia della sorte fu nella Chiocciola, nel 1974, per fortuna però nonostante la scuola di Canapino andò a dritto».

Luca ricorda un brutto momento: «Si comprò anche Teseo II, che purtroppo nella carriera con la Lupa si fece male. Fare il cavallaio non vuol dire essere solo commercianti o selezionatori, ha significato per noi conoscere il mondo dei cavalli, farne parte, soffrire e gioire per vittorie o sconfitte da un'angolazione particolare. Anche se non è un animale che vive in casa - sottolinea Luca - al cavallo ti affezioni moltissimo, ti entra dentro, diventa parte di te».

Alla fine dell'intervista, facendoci una foto insieme, ci rendiamo veramente conto di quanto sia noi ragazzi che la nostra Contrada siamo fortunati ad avere persone così, che si sentono ancora giovani e unite dopo tante avventure passate assieme. Non possiamo fare altro, ogni volta che ci sediamo a parlare con loro, che imparare qualcosa di unico.

Bernardo Mario

UNA PASSEGGIATA... STORICA

Nella fresca mattina del 19 settembre scorso, un nutrito gruppo di contradaiooli muniti di zaino e scarponcini è partito dalla Fontanina percorrendo 10 km fino a raggiungere la Piramide di Montaperti. L'iniziativa, proposta e organizzata da Senio Trekking e dalla Commissione Cultura e Solidarietà, è stata arricchita da interessanti cenni storici in merito alla Battaglia di Montaperti raccontati da Roberto Tozzi. Dalla lastra allo sterro, la memoria della storia ha accompagnato il passo tranquillo dei tartuchini nelle strade percorse da altri senesi, quella mattina del 4 settembre 1260, quando le sorti di un destino che sembrava già scritto vennero ribaltate completamente.

Al tempo si affrontarono guelfi e ghibellini toscani, i due partiti che nel Duecento si contendevano il controllo politico nei liberi Comuni della regione. L'esercito guelfo, formato da milizie fiorentine e delle città alleate, contava secondo le cronache un contingente di 30000 guerrieri, mentre quello senese ne contava solo 15000. Come ha spiegato Roberto, l'esito della battaglia a favore dei ghibellini fu determinato dalla presenza del massiccio contingente di cavalleria inviato da Manfredi di Svevia, pagato profu-



matamente dai banchieri senesi Salimbeni. Lo schieramento senese poteva inoltre confidare sull'appoggio dei tanti ghibellini infiltrati nell'esercito guel-

fo, tra i quali vale la pena ricordare Farinata degli Uberti, protagonista del decimo canto dell'Inferno di Dante. La leggenda narra che prima della battaglia i soldati

dell'esercito senese eseguirono varie scorribande nell'accampamento nemico e sfilarono più volte, indossando casacche diverse ad ogni tornata, per dare l'illusione che fossero in numero maggiore. Lo scontro fu violentissimo, i guelfi in fuga vennero massacrati, finché non venne dato l'ordine di risparmiare chi si arrendeva.

Illustrandoci i fatti della storia Roberto racconta dei senesi duecenteschi presentandoli non come un "loro", ma come un "noi", suscitando sorrisi e cucendo una trama invisibile che, ripercorrendo quelle colline, ci lega ai nostri avi concittadini. Via via che la meta si avvicinava, Siena da lontano ci salutava e faceva capolino tra i campi biondi e verdi, profumati e silenziosi. La salita più importante ci ha portati in cima al monumentale Colle di Montaperti, una ripida montagnola artificiale che ospita una piramide in pietra costruita in memoria della battaglia che ha restituito a Siena la libertà. Dall'alto la città appare distante e opaca e ci ricorda quanto lontano possiamo andare, anche a piedi, con la giusta compagnia.



Clelia Venturi

UN FINE SETTIMANA TRA SPORT E DIVERTIMENTO



Il 24/25/26 Settembre, presso gli Orti dei Tolomei, si sono svolti i primi tornei di calcio 3vs3. A causa del Covid-19 non è stato possibile realizzare il tradizionale torneo dedicato a Mirko Di Sevo; così i delegati del gruppo sportivo hanno pensato ad un evento alternativo, che potesse unire e far divertire i giovani contradaioi della Tartuca, riuscendo a rispettare, comunque, le norme anti Covid-19.

Tanti i giovani e gli adulti che si sono affrontati a calcetto dentro la divertentissima «gabbia». Ad inaugurare il campo di gioco sono stati i Tartuchini under 14. Sei erano le squadre del cosiddetto “Torneo Blu”, ma ad aggiudicarsi il primo posto è stata la squadra “Alesandra” composta da Elena Carapelli, Italo Avellar Antoni e Jacopo Vitali.

Il Sabato e la Domenica si è svolto il “Torneo Giallo” (over15), con all’appello dodici squadre, da sottolineare la presenza di ben due squadre femminili. Il Sabato c’è stata una grande affluenza di contradaioi, merito anche del bel tempo e della carne alla brace. Cogliamo l’occasione per ringraziare la cucina. La Domenica, giorno della finale del “Torneo Giallo” il meteo

non è stato clemente con i nostri giocatori, neanche a farlo apposta il cielo nuvoloso sopra Siena aveva assunto un colore giallastro.

La finale si è disputata sotto la pioggia, nonostante ciò la squadra dell’ “Atletico Murella”, composta da Bernardo Mario, Alessandro Monti, Simone Pagliantini e Michelangelo Romano, è riuscita ad aggiudicarsi la vittoria, con un gol all’ultimo minuto. La serata si è conclusa con la premiazione e un bel piatto di tortellini al sugo. Sono state tre bellissime serate, all’insegna del divertimento e dello stare insieme, ci hanno regalato un senso di normalità che ci mancava da un bel po’. Sono stati due anni particolarmente difficili e la speranza è quella che momenti come questi siano sempre più frequenti, per tornare a gioire e divertirci tutti insieme come noi Tartuchini sappiamo fare.

Un grazie a tutto il gruppo sportivo che ha organizzato l’evento. Arrivederci alla prossima edizione.

Sofia Galeazzi

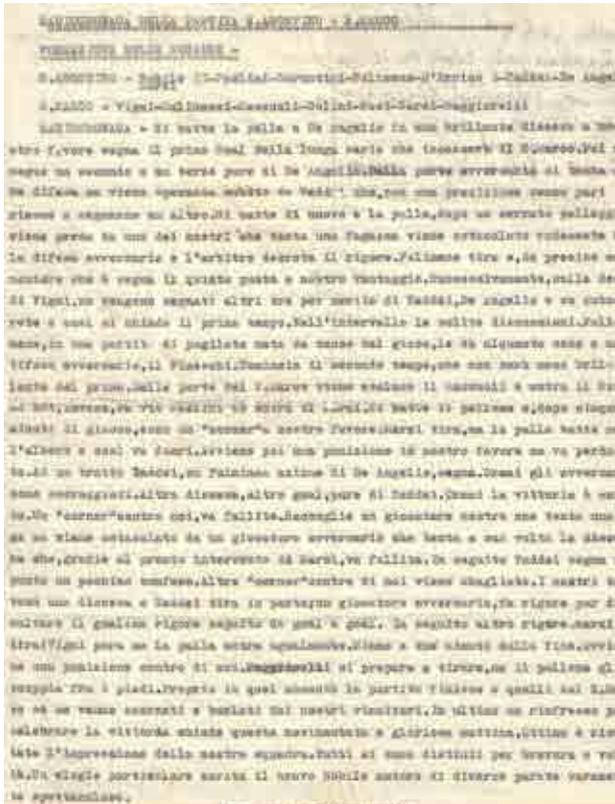
QUELLA STORICA VITTORIA DEL 1942



Con grande piacere la nostra Contrada è stata omaggiata dalla signora Patrizia Taddei di un documento sul quale vediamo riportata la cronaca della partita tra San Marco e Sant'Agostino. Si tratta di una partita vinta dalla nostra Contrada con ben 13 goal, contro gli 0 della squadra avversaria, come si legge nel retro dello scritto. La Tartuca ha trionfato nel Prato di Sant'Agostino dove anche il proprietario e custode della lettera, Rivo Taddei, padre della signora Patrizia, ha avuto l'ingegno e la bravura di segnare dei goal per la propria squadra tartuchina. Con termini giocosi e colloquiali il signor Nobile, autore della cronaca, ci riporta anche quei momenti buffi che hanno colorito la partita, come una rissa improv-

visa tra le due squadre avversarie o lo scoppio del pallone tra le gambe di un giocatore. Una realtà animata da spensieratezza e diletto, una partita che non sembra l'unica magistralmente vinta dalla nostra Contrada a quei tempi, e di cui Franco Nobile sembra andare molto fiero. È un clima giocoso, nonostante siano quelli narrati gli anni protagonisti della seconda guerra mondiale. Singolare quindi come anche in un periodo così disastroso e drammatico, qui a Siena, con le nostre Contrade, siamo riusciti a ricavarne del bello, delle risate, delle battute e delle burlate, come le chiama lo stesso Nobile nella sua cronaca. Insomma, siamo trasportati in un mondo pervaso di angoscia e incredulità circa il futuro, ma

con una bolla di spensieratezza che ricopre il campo di calcio sul quale corre il pallone che ha segnato la vittoria tartuchina nella partita del 1942.



Formazione delle squadre:

Sant'Agostino= Nobile II, Marzi, il Paolini, Barontini, Polimene, D'Errico, Taddei, De Angelis

San Marco= Vigni, Mulinacci, Mazzuoli, Golini, Rosi, Sardi, Maggiorelli

Radiocronaca: si batte la palla e De Angelis in una brillante discesa a nostro favore segna il primo Goal della lunga serie che incasserà il San Marco. Poi ne segue un secondo e un terzo pure di De Angelis. Dalla parte avversaria si tenta una difesa ma viene spezzata subito da Taddei che con una precisione senza pari riesce a segnare un altro. Si batte di nuovo e la palla, dopo un serrato palleggio, viene presa da uno dei nostri che tenta una fuga; ma viene ostacolato rudemente dalla difesa avversaria e l'arbitro decreta il rigore. Polimene tira, e, da preciso cannoniere che è segna il quinto punto a nostro vantaggio. Successivamente, sulla destra di Vigni, ne vengono segnati altri tre

per merito di Taddei, De Angelis e su Autorete e così si chiude il primo tempo. Nell'intervallo le solite discussioni. Polimene, in una partita di pugilato nata da cause del gioco, le dà alquanto sode a un tifoso avversario, il Fineschi. Comincia il secondo tempo, che non sarà meno brillante del primo. Dalla parte del San Marco viene escluso il Mazzuoli e entra il Rosi. Da noi, invece, va via Paolini ed entra il Marzi. Si batte il palone e, dopo cinque minuti di giuoco, ecco un "corner" a nostro favore. Marzi tira, ma la palla batte nell'albero e così va fuori. Avviene poi una punizione in nostro favore ma va perduta. Ad un tratto Taddei, su fulminea azione di De Angelis, segna. Ormai gli avversari sono scoraggiati. Altra discesa, altro goal, pure di Taddei. Ormai la vittoria certa. Un "corner" contro noi, va fallito. Raccoglie un giocatore nostro che tenta una fuga ma viene ostacolato da un giocatore avversario che tenta a sua volta la discesa che, grazie al pronto intervento di Marzi, va fallita. In seguito Taddei segna un punto un pochino confuso. Altro "corner" contro di noi viene sbagliato. I nostri tentano una discesa e Taddei tira in porta; un giocatore avversario, fa rigore pur di salvare il goal: ma rigore seguito da goal e goal. In seguito altro rigore. Marzi tira: Vigni para ma la palla entra ugualmente. Siamo a due minuti dalla fine. Avviene una punizione contro di noi. Maggiorelli si prepara a tirare ma il pallone gli scoppia tra i piedi. Proprio in quel momento la partita finisce e quelli del S. Marco se ne vanno scornati e burlati dai nostri vincitori. In ultimo un rinfresco per celebrare la vittoria chiude questa movimentata e gloriosa mattina. Ottima è risultata l'impressione della nostra squadra. Tutti si sono distinti per bravura e volontà. Un elogio particolare merita il bravo Nobile autore di diverse parate veramente spettacolose.

Il cronista Franco Nobile

A cura di Giulia Carlucci

UN TRITTICO ALL'ESORDIO AL MINIMASGALANO

Tempo di bilanci: si chiude la stagione dei Tamburi e delle Bandiere

Con Sabato 2 Ottobre data del Minimasgalano, che ha visto il debutto di un nuovo trittico composto da Giovanni Vieri e Tommaso, si è chiusa, se così si può dire, la stagione dei Tamburi e delle Bandiere; vogliamo ripartire proprio da qui e riavvolgere il nastro di questi due anni e, perché no, fare anche un bilancio.

Come tutto ciò che ha causato purtroppo la terribile pandemia di questi due anni, inesorabilmente essa ha colpito e falcidiato anche il nostro percorso.

Due anni fa eravamo partiti con tanto entusiasmo con idee e progetti; ci eravamo anche prefissati una nuova e più attiva collaborazione con l'economato come ci aveva richiesto la precedente commissione elettorale, ma purtroppo, dopo la prima riunione del febbraio 2020, anche noi ci siamo dovuti fermare a causa del COVID.

Ci siamo ritrovati dopo una fase di smarrimento a chiederci come nel nostro piccolo po-



tevamo comunque aiutare e dare un segnale soprattutto ai più piccoli, e così, grazie anche alla collaborazione di Priore e Vicari, abbiamo ideato tra "PELLE E PIOMBO": dei piccoli corsi on line dove tutti i tamburini e alfieri di Piazza ogni settimana preparavano un video allenamento per i piccoli sul Tamburo e sulla Bandiera, un'iniziativa molto apprezzata anche fuori dalla no-

stra Contrada e che ci ha dato la possibilità di far crescere nei bambini la curiosità e la voglia di ritrovarsi il prima possibile a Sant'Agostino per suonare e sventolare dal vivo.



I dati pandemici e l'estate ci hanno dato una mano e così a fine giugno 2020 abbiamo deciso di ricominciare con i corsi estivi in presenza, finalmente nel nostro palcoscenico naturale: il nostro amato "SANTA", all'inizio l'idea era quella di arrivare a fine luglio sperando di avere qualche presenza. Incredibilmente i numeri elevati di bambini e giovani ci

hanno dato la spinta per arrivare addirittura a settembre, l'impegno e il sacrificio naturalmente sono stati elevati, ma grazie ai ragazzi di Piazza (che non finiremo mai di ringraziare) abbiamo passato tre mesi tra berebennanà e alzate.

Nell'inverno ci eravamo prefissati di iniziare con un nuovo progetto, cioè, insieme all'economato, di cominciare una manutenzione dei tamburi fatta in casa, nei nostri progetti c'era la voglia di cominciare dai cambi pelle fino ad arrivare alla costruzione di un Tamburo interamente fatto da noi, ma purtroppo il nuovo peggioramento della situazione pandemica e le nuove chiusure ci hanno nuovamente bloccato fino alla primavera 2021, da dove siamo finalmente, con tutte le difficoltà del caso, ripartiti con i corsi, con la speranza che si affievoliva giorno dopo giorno di poter finalmente girare.

Come tutti sappiamo abbiamo dovuto per il secondo anno di fila saltare il nostro giro in città, questo ha fatto sì che abbiamo comunque deciso di continuare con i corsi, anche perché con il passare del tempo e l'allentamento delle restrizioni prendeva sempre più piede la possibilità di poter almeno svolgere il giro ai Tufi e il giro del rione. Così è stato con il 12 Settembre, che ha visto tanti tartuchini protagonisti di una giornata indimenticabile, dalla mattina con la colazione nel chiasso seguita

dal giro del Rione dove i meno giovani si sono monturati, per poi lasciare spazio alla meglio gioventù per il pomeriggio ai Tufi. Anche se naturalmente non è stato come il giro in città, abbiamo finalmente respirato di nuovo quella normalità che tanto ci mancava, e vedere l'emozione come fosse davvero un'altra prima volta anche nei volti dei più vecchi è stato qualcosa che non si può descrivere.

Adesso la speranza è che davvero finalmente tutto torni nella sua normalità e si torni a parlare di giro, di masgalano e tutto ciò che fino a due anni fa ci sembrava normale, ma che purtroppo ci manca così tanto.

Soprattutto che tutti i progetti e le idee che per due anni non si sono potuti realizzare prendano finalmente corpo.

Chiudiamo con i ringraziamenti al Priore e ai Vicari con cui il rapporto di amicizia e collaborazione ci ha fatto da sostegno, agli Economi sempre disponibili per tutto ed instancabili, e per ultimi a tutti i nostri ragazzi di Piazza presenti e futuri, che con amore e impegno seguono costantemente oltre al loro allenamento anche l'insegnamento dei più piccoli.

Cesare Guideri e Niccolò Montarsi



GIOVANNI DONATI

L'ortolano delle "fragole d'Oro"

Nel continuare i confronti con una generazione fondamentale per lo sviluppo sociale e culturale della nostra Contrada nell'ultimo secolo, incontriamo il Testina, che, tra le tante cose che vedremo, resta famoso per avere offerto la sede per una che definirei Svolta Epocale della Tartuca.

Ma partiamo dall'inizio;

Giovanni Donati nasce a Siena nella Clinica Fabbrini, Clinica privata ubicata dove oggi è l' Hotel Duomo, l' 8 Giugno del 1940, figlio di Gigi, dell'Osteria che fu poi del Biagi e di Cice, portato immediatamente dopo la nascita nella casa che tutt'oggi è dei Donati, al Borghetto in fondo ai Tufi (oggi ci vive il figlio terzogenito Gabriele).

Molti saranno i tentativi di rivendicazione del piccolo contradaio nato "fori le Mura", ma prima la famiglia poi addirittura Galliano, ne difesero l'appartenenza intensamente.

Dopo due giorni dalla nascita del piccolo Nanni, l'Italia entra nel Secondo Confitto Mondiale perciò babbo Gigi viene richiamato alle armi, con i nonni e la mamma che tireranno avanti l'Osteria. Giovanni pertanto da allora ai Tufi dor-



mirà soltanto, poiché la sua vita diurna si svolgerà tra San Pietro, il Duomo, i Quattro Cantoni e Sant'Agostino.

Come compagni di gioco preferirà gli Aquilini, poiché i Tartuchini, ben più grandi di lui, non lo volevano con loro facendogli scherzi anche pesanti, financo, un giorno, a rimandarlo a casa in mutande, con le ire del babbo al suo rientro in casa.

Il nonno di Giovanni, che si chiamava come lui, aveva acquistato un importante appartamento in via San Pietro, di fronte all'Osteria,

dove vissero il Prof Cardini e il tartuchino Orioli, ma dove Giovanni e la moglie Vittoria sarebbero tornati dopo il matrimonio, questo perché nonno Nanni poche ore dopo la sua nascita gli intestò l'appartamento dove peraltro vive tutt'oggi.

Per entrare nella confraternita di Sant'Agostino il neofita doveva superare la prova del "Garibaldi Ferito", un Garibaldi zoppo, visibilmente in difficoltà, cui il novizio doveva dare gamba, ma il Garibaldi non era affatto ferito, aveva altresì caricato lo stivale di sterco dietro al famoso albero delle m..., oggi non più esistente ed ubicato all'attuale scivo-

lino, nell'angolo in fondo al perimetro, e camminava sul tacco per non perdere il carico che doveva spalmare le mani del malcapitato.

Quest'ultimo, incredulo e schifato cercava dell'acqua per lavare la mano, ma la fontanina comunale di Sant'Agostino dava acqua solo al giovedì, quando dal Vivo arrivava l'acqua per l'Ospedale Scavo, altrimenti le fonti comunali più vicine erano in Via dei Percennesi.

Ben più duro fu entrare nella vita contradaia; ormai noto il fatto che i ragazzi non potevano partecipare alla vita all'interno della Società, né cene né altro, si doveva stare fuori. Nel 1956 il battesimo più crudo: il giovane, lungo, magrissimo, ma con un cranio importante, fu ironicamente soprannominato "Testina", ed iniziò la sua orgogliosa voglia di confronto con l'avversaria, quella Chiocciola che all'epoca tutti, non solo noi, temevano, per numero e cattiveria.

Era la sera della Prova Generale del luglio del 1956, allora usava, dopo cena, uscire e fare il giro che più o meno si fa a Palio vinto, Banchi di Sopra Piazza della Posta, poi Banchi di Sotto Piazza del Campo e rientro, chi correva lo faceva addirittura con le bandiere a otto, anche se in borghese, proprio a simulare la vittoria di un Palio. Quella sera il Testina, Beppe Arezzini ed altri sette o otto, nonostante gli scongiuranti inviti dei più grandi a non farlo, vollero andare in giù, a procurar battaglia. Infatti in Piazza Matteotti furono subito accontentati; accerchiati dal largo numero di energumeni chiocciolini, furono colpiti subito il generoso Testina, che svenne, e l'incredulo Beppe Arezzini, poi, sentita la confusione, scese dall'omonima Clinica il Capitano della Tartuca in persona, Remigio Rugani, che ricevette l'ormai noto calcio, con tutto il resto che non stiamo a ribadire.

Giovanni ci rimise un incisivo superiore, Beppe se la cavò con una pesca...

Giovanni, finito lo sviluppo osteoarticolare, era un gran pezzo di marcantonio,

tant'è che fu convocato in una nazionale giovanile di basket, fu anche un discreto alfiere da giro, non tanto per la Tartuca, quanto per le altre consorelle, che, come già saputo da altri racconti, si avvalevano di comparse di altre Contrade per raggiungere un numero dignitoso di figuranti. Giovanni fu bocciato due volte per alzata irregolare (una volta bandiera imprigionata nei fili della luce, ed una due vasi gettati a terra da un balcone), il tutto si svolgeva alla fontanina di Castelvecchio, al cospetto del Giudice Monocratico Galliano Gigli.

Nei giri con la montura delle altre Contrade, Giovanni, ma anche gli altri, si rifiutava di andare nella chiesa della Chiocciola, aspettando all'arco di Santa Lucia: a causa di questo nobile gesto in alcune Contrade veniva loro decurtata la paga del 20%.

Il rinfresco raccontato dal Testina fa emergere una nuova bevanda anni '60 che non conoscevo, l'Alba Corona, una specie di spuma, oltre alle solite Marie. Fatto inedito per Murella, l'intervistato ci concede alcuni decisivi ritagli della sua vita sentimentale; ebbene sì, Giovanni ha conosciuto ed ottenuto il primo ballo da Vittoria Marziari, sua moglie, ad una festa organizzata da un certo Provedi, figlio del custode della Torre del Mangia, proprio in cima a quest'ultima, sotto Sunto.

Era una festa bilaterale, tra studenti di due scuole, una prettamente femminile, l'Istituto d'Arte, ma con taluni ragazzi che dovevano servire a procurare le bambine per l'altra scuola, prevalentemente maschile, il Sarrocchi; tra i maschietti dell'artistico chi c'era? Naturalmente il bello e aitante Testina, ma col cuore infranto dal mancato ricambio del suo amore, una certa Paolina di Pienza, messaggi contro dalle amiche gelose.

Dopo la vista di due piccioni che tubavano innamorati, proprio vicino a lui, una fatale mano sulla spalla lo convinse a ballare...da lì comincio tutto. Che bello!

Dopo questa parentesi rosa si va verso il clou della nostra chiacchierata, Giovanni torna sull'argomento Contrada, e con una lucida illuminazione degli occhi pronuncia la parola "Vescovado"...

«C'era un ristorante dove andavamo spesso, tant'è che pagava il Protettorato alla Tartuca e conservava esposta nel locale una nostra bandiera, Deo, a Vescovado.

Nel 1980 io acquistai una casetta a Vescovado con un grande salone ai piani superiori capace di ospitare fino a oltre 60 commensali.

Era il 1990 più o meno di questi tempi, la Tartuca aveva ricevuto il no di Angelo Cortecchi a proseguire il mandato di Capitano, la Commissione era al lavoro ma c'era bisogno di un candidato importante per dare una svolta vera. C'erano da chiarire diverse cose e decisi di mettere a disposizione la casa a Vescovado; eravamo in 28, vado dall' amico Deo, organizzo le vettovaglie e gliele faccio portare a casa, la distanza, anche se in discesa, non superava i 200 metri. Finita la buonissima cena di Deo iniziano i dibattiti, i tanti fumatori costrinsero l'apertura delle due finestre del salone, le urla ben presto invasero il piccolo borgo.

Verso la tarda sera ma non tardissimo, suona il campanello, sono i Carabinieri della vicina stazione.

Vengo invitato ad aprire e mi trovo davanti un mitra puntato ad altezza uomo: dopo aver fatto abbassare l'arma chiedo spiegazioni. Ad ogni modo quando poi andarono via i Carabinieri a Vescovado era appena nata la Tartuca moderna!

Fu convinto a candidarsi Luca Lombardini e poi sappiamo tutti com'è andata. Appena eletto insieme all'applauso al nuovo Capitano fu recapitato anche un bel cesto di fragole di Vescovado, coi saluti e i migliori auguri di alcuni meravigliosi contradaiooli che solo noi abbiamo».

Giovanni ha recitato un ruolo importante anche come monturato, nonostante le bocciature di Galliano, ha partecipato

come Figurin Maggiore al Gemellaggio tra la Tartuca ed il Circolo Bronzetti della Città di Trento.

Solo un piccolo problema: durante la cerimonia il cavallo enorme che faceva da Soprallasso mise il suo leggiadro zoccolo sul piede dell' allora Palafreniere Marcello del Porro. La bestemmia risuonò chiara e ben scandita in tutto il Trentino. Poi diverrà Duce ma fu ben presto, complice un' infortunio alla mano, sostituito da un certo Giuliano Stanisci (!!)

Fu anche Economo ben prima di Nanni, ma questo non viene sempre ricordato. Tuttavia è riuscito, col lavoro e con le scampanellate nelle case dei Tartuchini, a mettere insieme con la certolina collaborazione di Beppe Arezzini il primo rudimentale archivio di Contrada.

Restava da chiarire la storia di quel dente lasciato in Piazza della Posta nel '56. Come detto il mingherlino dei 16 anni era ormai un giocatore di basket, e dal 1984 in poi la Tartuca ha cessato definitivamente di subire l'avversaria allestendo confronti quantomeno alla pari. Giovanni ha avuto modo di recuperare con questo "amico" fin troppe volte, fortuna volle che poi i due si ritrovarono nella stessa Caserma durante il Servizio Militare, perciò fu seppellita l'ascia di guerra e nacque una non fraterna ma sana amicizia. E col Maresciallo Coppola? Dopo tante scansate ed abbassamenti di testa, il giubilo della Vittoria del 2004 li fece incontrare in Piazza Postierla, Giovanni lo abbracciò sollevandolo di peso : «Maresciallo s'è vinto!!!» e lui raccogliendo il cappello: «Congratulazioni Giovanni!». Oggi, loro sì, sono grandi amici.

E' stata, come sempre, in casi di persone dalla notevole esperienza contradaioola, un' ora e mezzo di viaggio nel tempo, la passionalità romanzesca con cui Giovanni racconta se stesso e la Tartuca, sono al contempo coinvolgenti e commoventi, grazie Giovanni. Grazie veramente.

Stefano Pagni

“IL PREMIO PER LA VITTORIA”

Una recensione dell'ultimo libro della collana tra Storia e Memoria

Nell'ambito della collana “Tra Storia e Memoria” – giunta ormai alla pubblicazione numero 11 – è uscito l'ultimo lavoro di Giordano Bruno Barbarulli “Il premio per la vittoria. La storia del drappellone, i Palii della Tartuca”.



Presentato all'interno delle celebrazioni della scorsa Festa Titolare, il libro di “Mimmo” Barbarulli costituisce un fondamentale studio sull'evoluzione materiale e stilistica del premio che si assegna per la corsa del Palio, a partire da quel 1633 che vide l'inizio della plurisecolare competizione tra le Contrade senesi e che – come è ben noto – vide trionfare la Tartuca. Barbarulli ha sapientemente indagato i documenti e le altre fonti storiche per fare finalmente luce sulla tipologia dei premi per il vincitore che si susseguirono nelle prime decadi del Palio, fino a raccontare in modo convincente come si arrivò alla costruzione del drappellone come è in uso ancora oggi, completo di asta, piatto d'argento e le altre guarnizioni decorative. Il volume di Barbarulli, corredato dalle belle fotografie del nostro

Marco Amatruda ed edito dalla Tipografia Il Torchio, oltre a descrivere l'iconografia dei drappelloni – dalle prime Madonne di Provenzano per giungere all'affermazione dell'immagine dell'Assunta nei “cenci” agostani – si sofferma su ogni carriera vinta dalla Tartuca, snocciolando nomi dei protagonisti, note storiche e curiosità, componendo così una sorta di sinfonia dei trionfi tartuchini che punteggiano l'incessante succedersi dei Palii lungo cinque secoli.

In questo libro troviamo anche una inedita anagrafe degli autori dei drappelloni – ricostruita pure questa minuziosamente da Barbarulli – che ne ha scoperto i nomi (fin qui oscuri) a partire dagli ultimi decenni del Settecento. Molto intrigante è infine la ricostruzione delle possibili attribuzioni cronologiche degli undici frammenti di drappelloni conservati nel nostro Museo: un'indagine molto convincente che con le plausibili conclusioni a cui giunge dona un nuovo e più alto rilievo a quei lacerti semisvaniti di antiche glorie.



In vendita presso la Contrada, “Il premio per la vittoria” di Giordano Bruno Barbarulli è un testo che non può mancare nella biblioteca paliesca di ogni Tartuchino e di ogni appassionato o studioso di Palio.

Giovanni Mazzini

IL LAMPIONE DEI PUTTI

Una famiglia tartuchina quella di Mario Putti, ma con precedenti panterini, perché della Pantera era il suo babbo che fu alfiere, barbaresco e mangino. Nato alle soglie del primo conflitto mondiale in Via dei Maestri, Mario fece ovviamente della Tartuca i figli Mauro e Giancarlo. Il ferro battuto ce l'aveva nel sangue e fin da ragazzo, dopo la Scuola di Arti e Mestieri, andò a lavorare per l'officina del chiocciolino Zalaffi

che insieme alla analoga "bottega" del Franci rappresentava la migliore espressione dell'artigianato senese nella lavorazione del ferro fra Ottocento e Novecento. Allo Zalaffi fu commissionata la cancellata del Portico dei Comuni nel Santuario di S. Caterina, voluta dal Regime fascista dopo la sua proclamazione a Patrona d'Italia nel 1939, e Mario partecipò ai lavori



che, iniziati l'anno dopo, furono interrotti per la guerra e terminarono solo nel 1947. Proprio in quell'anno il Putti passò a lavorare nell'officina di Delfo Baragli, altro importante artigiano del ferro di fama nazionale che aveva aperto un laboratorio in Via della Diana e poi a Porta Romana. Fu anche insignito del Mangia d'argento nel 1969. A loro fu commissionata la realizzazione degli attuali lampioni di ispirazione medioevale

installati "a parete" in Piazza del Campo, in sostituzione di quelli ottocenteschi "a stelo" che si alternavano come tulipani ai bianchi colonnini del perimetro. Nel 1972 il grande passo: vicino casa, al n. 22 di quella strada che già da tempo era stata intitolata a Tito Sarrocchi, era in vendita il fondo dove, guarda caso, i Cappannoli, tartuchini di razza (Ulderico detto Ghigo



prima e suo figlio Renato detto Panfortino poi), facevano i fabbri fin dalla fine dell'Ottocento. Il Putti non si fece sfuggire l'occasione e si mise così in proprio, coronando un sogno accarezzato da tempo.

Da sempre Mario aveva lavorato il ferro anche per la Tartuca e fra le sue opere migliori vanno annoverate la spada regalata dalla Contrada al Capitano Gianni Ginanneschi dopo la vittoria del 1967 e le inferriate delle finestre della stalla e della sala delle adunanze che si affacciano sul Chiassino, compreso il bracciale con la campanella alla quale si lega di solito il cavallo. Fu però con il Priore Giovanni Bartalini che il suo impegno crebbe a dismisura: le bacheche agli angoli di Via Pendola, Via San Pietro e Porta Tufi, la cassetta della posta oggi all'ingresso del museo, numerosi porta bandiera, la cancellata che oggi porta all'Archivio, dono di alcuni contradaioi,

rabbia.

Nel 1989 Mario ci ha lasciato, ma le sue opere in ferro battuto sono ancora lì a testimoniare il suo affetto per la Contrada. C'è un oggetto in particolare, realizzato nel 1972, che più di altri è rimasto nel cuore di noi tartuchini: il lampione con la luce azzurra che stava sopra la porta d'ingresso della Società Mutuo Soccorso Castelsenio in Via Tommaso Pendola.

La sede, completamente ristrutturata dopo un lungo lavoro di progettazione al quale parteciparono Giorgio Pini, Augusto Mazzini e Mauro figlio di Mario, venne riaperta l'anno dopo e la famiglia Putti volle generosamente donare alla Contrada un elemento architettonico, di buona tradizione senese, che avrebbe potuto sottolineare la presenza inequivocabile di una rinnovata realtà rionale. Quella luce divenne così il tranquillizzante segnale che la Società era aperta,

sia d'inverno che d'estate, sia nei giorni di lavoro che in quelli di festa, e fu la testimonianza costante che il rione, sebbene privato dei suoi negozi e della sua vita di strada, pulsava ancora di un quotidiano associazionismo non banale.

Il lampione ha svolto il suo compito per trent'anni e poi, quando la Società si è trasferita a Sant'Agostino, è stato riposto in un magazzino come molte

altre nostre cose. Non più tardi di qualche mese fa alcuni contradaioi, sensibili e capaci, hanno pensato bene di riutilizzare un oggetto tanto prezioso, quanto simbolico, restaurandolo e rimettendolo in funzione all'angolo della Piazzetta Silvio Gigli. Con la sua rassicurante luce azzurra indicherà alla città, ancora per tanti anni, il luogo nel quale la Tartuca si ritrova per condividere gioie e dolori, per conservare le proprie tradizioni e per disegnare il proprio futuro.

G. B. Barbarulli



uno splendido porta-cero museale e infine, più di ogni altra cosa, tutte le parti metalliche delle nuove monture di Piazza del 1981 disegnate da Sebastiano Morichelli, furono frutto del suo prezioso lavoro d'artista che è riduttivo definire artigianato. Giulio Pepi infatti nel novembre 1984 scrisse su "Murella cronache": *In questa bottega avevo sempre visto un fabbro e anche oggi, rarità pregevole, c'è Mario Putti che tratta il ferro come fosse argilla e crea le ultime opere d'arte di un mestiere che la balordaggine industriale ha stritolato per renderci sempre più livellati e angosciati di*

IL TEATRINO DI CASTELVECCHIO

Riscopriamo una delle forme di intrattenimento più divertenti

Alcuni anni fa Stefanino (lo chiamo così per affetto ma è tutt'altro che ino) mi prese da una parte e mi disse: «Si vuole riportare il Teatro in Tartuca, ci devi pensare te!». Mi venne da rispondere «obbedisco» ma trovai più consono al mio carattere un «va bene». Iniziò così l'avventura nel 2004. Impresa non facile anche perché i predecessori "teatranti" della Contrada erano stati e saranno insuperabili. Tuttavia valeva la pena provare. Sì perché fare Teatro è comunque sempre stimolante e intelligente. E' un modo per mettersi alla prova, per vincere le proprie timidezze, per divertirsi, per trovarsi. E farlo in Contrada è molto altro. In quella prima commedia del 2004 dal titolo «Vuole pensione» mi ritrovai insieme ad un gruppo eterogeneo per caratteri, per età, per appartenenza contradaio-la. Ed è proprio questa la "grande bellezza" del fare Teatro e farlo in Contrada. Lo scambio, la condivisione, il confronto, lo scontro, le serate passate a pro-



vare, le emozioni prima della prima, la memoria, i movimenti, le battute dette bene e quelle dette male ma comunque sempre tutti insieme. L'esperienza andò bene e così l'anno successivo ancora in scena con «La Bottega del Fei» versione senese della classica commedia fiorentina «La bottega di Sghio». E ancora lo stesso gruppo (qualche piccola novità ma in sostanza "cast che vince non si cambia") e anco-

ra tante storie condivise e da condividere. Quante volte dopo le prove siamo rimasti a fare due chiacchiere, a bere qualcosa. Quei dopo prova erano e sono per me bellissimi. Spesso sono l'occasione per qualche racconto di Contrada, qualche aneddoto dei tempi passati, qualche bel ricordo. Storie nella storia che non andranno in scena ma lega-



no il gruppo, lo rendono più forte e in sintonia. Ma il Teatro in Contrada è anche orgoglio e voglia di fare bene non per se stessi, per mostrarsi, ma per rappresentare bene

la Contrada. Quanta soddisfazione quando nel 2009 siamo andati in scena ai Rozzi con il teatro pieno. La Contrada riunita anche fuori dal proprio Rione per una serata di "cultura". E che meraviglia quando alla fine della Commedia Capitano e Priore sono venuti in camerino a complimentarsi! Ma c'è ancora molto da dire. Finora mi sono sforzato di raccontare cosa sia il Teatro visto dal lato di chi lo fa ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: il pubblico. O meglio quella parte di Contrada che non sta sul palco ma a sedere in sala e che guarda, ride, applaude, forse fischia (speriamo di no) e alla fine si diverte. Portare in scena uno spettacolo vuol dire da un lato raccontare una storia e dall'altro ascoltarla. Senza questa seconda componente non ci sarebbe nessun spettacolo. E raccontare e ascoltare storie è uno dei grandi modi in cui la Contrada ricorda il passato e lo rende vivo, presente, in qualche modo lo rinnova. Perché le storie da raccontare possono essere tante e c'è posto per tutti.



Nel 2016 nella sala dei Pali abbiamo portato in scena la storia della Fontanina della Tartuca, raccontando come sia nata, quali furono le sempre presenti controversie con "quell'altri da basso", chi furono i primi battezzati (la prima fu mia madre Lucia...).



Si studiarono i documenti, le immagini, si raccolsero episodi e tutto questo fu poi riportato in scena. Ed ecco che quella non fu l'occasione solo per un'ora spensierata insieme ma per ripercorrere la storia della Contrada e riproporla, renderla viva e nota a chi c'era e soprattutto a chi non c'era. La possibilità di trasformare lo studio della storia passata in una serata leggera e divertente è anch'esso uno dei pregi del Teatro: si va in scena e alla fine si è imparato qualcosa! Sarò riuscito a spiegarvi anche lontanamente cosa rappresenti per me questo modo di raccontare sempre diverso chiamato Teatro? Ne dubito e nel dubbio spero di vedervi tutti alla prossima Commedia del Teatrino di Castelvecchio!

Il regista Edoardo Fontani

MI RICORDO CHE...

La Tartuca degli anni '70 e '80 raccontata da Marcello Giannetti

Riceviamo e pubblichiamo molto volentieri questi ricordi che ci sono stati inviati da Marcello Giannetti, il quale ci offre uno spaccato del rione tartuchino degli anni '70 e '80. Nell'impegno quotidiano, Marcello e altri grandi personaggi della nostra storia, hanno contribuito giorno dopo giorno a far diventare grande la Tartuca.

Sono nato il 14 giugno del 1934 fuori Porta Tufi. Considerato che fra me e mia sorella c'erano dodici anni di differenza, sono forse figlio dei festeggiamenti del Capotto del 1933...

Finita la guerra i miei genitori si trasferirono in via Vallepiatta, nella Selva. Terminati gli studi fui chiamato a fare il vice Camarlengo a Dario Stanghellini ed in seguito il Camarlengo con il priorato di Adù Muzzi e successivamente con Giovanni Ciotti con il quale sono arrivato fino a ricoprire la carica di Vicario Ge-



nerale. Tale carica è stata da me ricoperta anche con i Priori Cesare Manganelli, Vito Messina, Ivo De Santi, Giordano Barbarulli, salvo brevi interruzioni dovute a ragioni familiari. Mi è stato anche più volte chiesto di ricoprire la carica di Priore, ma ho sempre rifiutato.

Vorrei ricordare in particolare il periodo trascorso con l'amico Giovanni Ciotti e tutte le cose che abbiamo fatto insieme. In quel periodo nella Contrada vi erano delle divergenze e per cercare di attenuarle si pensò di effettuare una presenza serale nella Società più assidua; ricordo, quindi, che quasi ogni

sera Giovanni Ciotti passava da casa mia a prendermi per fare una "capatina" in Contrada. Tale comportamento fu utile a ricomporre la piccola frattura che si era creata e ricompattare la Contrada. In seguito, tra le altre cose, fu deciso di

fare un censimento di tutto il territorio al fine di rilevare tutti i protettori. Tutto questo fu fatto grazie alla collaborazione di volonterosi contradaioi che si prestarono a bussare ad ogni portone di tutte le strade del nostro territorio.

Finito tale adempimento, i risultati in primis vennero esaminati dalla Contrada, poi vennero portati al professor Lemmi presso l'Istituto di Statistica per un più approfondito esame. Successivamente vennero contattate tutte le famiglie e i risultati concreti non tardarono ad arrivare: molti più giovani cominciarono a frequentare maggiormente la Contrada e ad esprimere il desiderio di vestirsi per il Giro annuale. Fu necessario, quindi, fare nuove monture. Giovanni Pacchiani mi fece notare che mancavano anche le scarpe e quindi, grazie ad una mia conoscenza, facemmo confezionare ad una ditta di Chiusi circa 60 paia di scarpe.

Per un legame più stretto fra Contrada e Protettori, si decise di inviare gli auguri di compleanno ad ogni tartuchino. Mettemmo mano alle schede del protettorato grazie a Giuseppe Arezzini e Giovanni Rugani: fu un lavoro abbastanza complesso, mancavano diversi dati personali, che fu portato a termine grazie a Dante Ciuffi. In quel momento nacque anche Murella Cronache, sotto la direzione di Giulio Pepi che fu disponibile a ricoprire la carica di Direttore Responsabile. Lo scopo del giornalino era quello di riportare i principali avvenimenti della Contrada. In un secondo momento si cercò di migliorare anche con l'utilizzo del computer del Centro Diagnostico di cui Carlo Arezzini era socio, con l'aiuto dell'altro socio Ricci

che si era reso disponibile a realizzare un piccolo programma utile a stampare le etichette. Quanto sopra fu realizzato grazie anche al contributo inesauribile di Franco Pacchiani che in primis utilizzò un ciclostile ed in seguito una vecchia macchina stampatrice dismessa da un'azienda e acquistata a buon prezzo.

Con Giuseppe Arezzini e Mario Nannini venne fatto un inventario di tutti i beni della Contrada, e fu allestito un albo contenente tutti gli appartenenti Protettori con i dati disponibili in quel momento.

In un periodo così attivo ci venne voglia di organizzare una manifestazione propria della Contrada e così nacque l'idea di rievocare l'esodo dei senesi a Montalcino con la Marcia dell'Indipendenza Siena-Montalcino. Il tutto fu possibile grazie alla collaborazione di Sandro Civai, Marcello Sbaragli, Silvano Sensi e del Quartiere Ruga di Montalcino.

Queste e tante altre cose furono messe in atto negli anni '70-'80, che poi hanno fatto grande la nostra Contrada e tante cose ci sarebbero da raccontare, ma non voglio annoiare ulteriormente, chiedo scusa se mi sono dimenticato di ricordare il lavoro di altri appartenenti Protettori e tenuto conto della mia età, penso di poter essere perdonato.

Sempre in alto Tartuca
Marcello Giannetti

UN PRIORE PER RIPARTIRE:

GINO STANGHELLINI

Anche allora la vita delle Contrade era rimasta sospesa a lungo e a dettare le regole non era stato un virus, ma la Seconda Guerra Mondiale. Feste Titolari e Palio non vennero effettuati per ben cinque anni, molto più di adesso, e ripresero solo nel 1945. Mentre per il Palio non ci fu bisogno di grandi sforzi, tanta era la voglia di ricorrere dei contradaioi e della città, fino a volerne con determinazione anche uno straordinario, per ricucire il tessuto della Contrada e programmare un minimo di futuro ci vollero invece tutte le energie disponibili e gli uomini più adatti. In Tartuca il primo fra questi fu Gino Stanghellini.

Ricoprì la sua prima carica come Consigliere nel Seggio del 1924 (i Consiglieri erano otto) e nel '31 venne eletto Camarlengo della Contrada con il Priore Guido Sarocchi, probabilmente perché, dopo aver preso parte alla Grande Guerra come Ufficiale, aveva aperto uno studio di commercialista in Pantaneto e quindi era del "mestiere". Con il mitico Priore Alfredo Venturini, si trovò a gestire le spese e i festeggiamenti per il cappotto del '33. Il suo valido lavoro di amministratore, tanto in funzione del protettorato, quanto per i rapporti con Castelsenio, svolto in un periodo di notevole esposizione finanziaria della Contrada, venne più volte sottolineato in Assemblea Generale e fu quasi naturale che, a seguito della prematura morte del Venturini, lo Stanghellini venisse eletto a sua volta Priore nel 1939.

Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale venne di nuovo chiamato al fronte nel 1942, lasciando Contrada e Società, con quel poco

che in quel periodo poteva essere organizzato, nelle mani dell'infaticabile Vicario Pietro Tamburi. Ai primi del '45 tornò sano e salvo e, con le elezioni del maggio che lo confermarono Priore, riprese prontamente le redini della Tartuca, ringraziando formalmente in Consiglio il Tamburi per il compito di vicariato egregiamente portato a termine.

Dopo le due Carriere ordinarie e con la mente ancora rivolta alla terza, che fu straordinaria ma non corsa dalla Tartuca per aver ritirato il cavallo, la dirigenza della Contrada recuperò l'idea di ampliare e ristrutturare il salotto e il salottino adiacenti alla sacrestia dell'Oratorio realizzati nel 1930. Il progetto non era mai andato in porto perché le Compagnie Laicali non volevano cedere il magazzino di ripostiglio della "macchina" della Domenica in Albis che era sull'altro lato. Quando nel 1946 lo Stanghellini venne confermato Priore (le elezioni avevano cadenza annuale), passata la stagione del Palio (la Tartuca non corse mai), riprese le trattative con le Compagnie Laicali, convincendole così alla permuta con un altro magazzino di proprietà della Contrada. Era posto quasi in fondo a Via Pendola e faceva parte del grande fabbricato che aggettava anche su Castelvecchio, immobile tutto venduto per avere a disposizione le risorse finanziarie necessarie. La spesa complessiva prevista era ingente, ma l'obiettivo era entusiasmante e furono perciò incaricati Silvio Mariani, Mario Bianchini, Aroldo Buti e Giorgio Pini di preparare il progetto esecutivo.

Anche nel 1947 le elezioni, tenutesi nel mese di maggio, confermarono praticamente quasi tutto il Seggio, che organizzò subito una indispen-

sabile sottoscrizione, perché altre spese erano già in ponte per la fattura di nuove calzamaglie e di bandiere. Fra i tre Pali corsi (senza successo), l'intensa attività di Castelsenio e il Banchetto annuale, la Tartuca giunse rapidamente alle elezioni del febbraio 1948, che videro di nuovo Gino Stanghellini alla guida della Contrada. Nel frattempo il progetto era già pronto e pertanto a marzo venne indetta la gara di appalto, vinta dalla ditta Ciani che iniziò le opere nel mese successivo. La Festa Titolare fu perciò rinviata e per l'appunto la Tartuca non corse mai il Palio, restando concentrata sui lavori. La Festa così si svolse tra il 18 e il 22 di settembre con l'inaugurazione del nuovo Museo, una grande illuminazione, un rinfresco ed i discorsi di rito, alla presenza di molti ospiti fra i quali i dirigenti della Chiocciola.

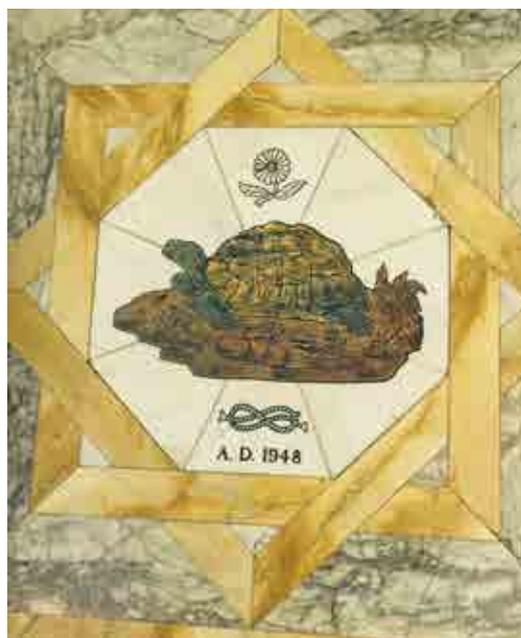


1. L'ingresso del Museo inaugurato nel 1948

Il 4 ottobre il Seggio della Tartuca tenne la sua prima riunione nei nuovi locali. Con vetrine illuminate al neon e la nuova "sala delle vittorie" con i drappelloni nelle teche, un pavimento in marmo nel quale spiccava una bella tartaruga e le bacheche di vetro per i cavallini intagliati in legno, per quei tempi l'ambiente poteva finalmente assumere il titolo di Museo.



2. Sala delle vittorie



3. Graffito del pavimento

Lo Stanghellini venne confermato Priore anche nel 1949 e non fu un anno facile. Con le novità introdotte dal nuovo Regolamento per il Palio, fra le quali spiccava la responsabilità oggettiva delle Contrade (art.101), con il meccanismo delle elezioni del Capitano e dei suoi mangini posto in discussione da alcuni contradaioi, con la vittoria della Chiocciola nel Palio di luglio, mentre la Tartuca con Piero e Ciancone era la favorita, e le conseguenti dimissioni del Capitano Torquato Rogani, Gino si trovò a gestire una situazione davvero complicata. L'inconve-

niente si risolse comunque con l'immediato subentro di Remigio Rugani, il quale per il Palio d'agosto riuscì ad evitare per un pelo il cappotto della Chiocciola.

Forse anche per queste vicende il Cavalier Stanghellini lasciò la carica di Priore l'anno seguente e al suo posto venne eletto Ottaviano Neri, fino a quel momento Tenente in carica.

Aveva ricoperto l'incarico con gran carisma per ben 11 anni, traghettando la Tartuca oltre la pausa della guerra, dando nuovo impulso alla vita della Contrada e sollevandola quasi del tutto dai debiti, sebbene, complice la realizzazione del nuovo Museo, rimanesse una pesante rata annuale dovuta ai mutui. Gli fu giustamente conferita la carica di Priore Onorario con il dono di una pergamena a ricordo del suo impegno e delle sue capacità, doverosamente sottolineate anche nel Numero Unico che celebrò la successiva vittoria del 1951.



4. Caricatura con dedica a Gino Stanghellini nel Numero Unico del 1951

Anni dopo, nell'autorevole veste di Priore Onorario, riuscì anche a calmare una certa agitazione che era nata in Contrada a seguito della rielezione con votazione segreta di Remigio Rugani, dopo che la Chiocciola aveva vinto il famoso Palio d'agosto del 1958 (Belfiore e Tanaquilla, con lo scambio dei fantini voluto dal Rugani).

La riforma dello Statuto e le elezioni del 1960 che confermarono Priore Gianni Ginanneschi,

già alla guida della Contrada, dettero vita al Collegio dei Maggiorenti, il cui Rettore fu di diritto proprio lo Stanghellini. L'importanza di questo ruolo apparve chiara anche dieci anni dopo, quando la commissione elettorale, resasi conto dell'impossibilità di portare a termine il proprio lavoro, rassegnò quasi subito il mandato. Le nuove elezioni vennero affidate direttamente al Rettore del Collegio dei Maggiorenti il quale, dopo un intenso lavoro, riuscì a presentare ai contradaioi la scheda elettorale per votare il 23 e 24 gennaio 1971 il Seggio Direttivo del biennio 1971-1972. Priore fu Giovanni Bartalini con Mauro Barni come Vicario Generale, mentre Gianni Ginanneschi veniva proposto ed eletto ancora una volta come Capitano.



5. Giulio Pepi, Giovanni Bartalini, Roberto Barzanti, Gino Stanghellini e Enzo Carli in occasione della vittoria del 1972

Dopo la vittoria del 1972 la Tartuca attraversò un periodo difficile ed anche la scomparsa di Gino Stanghellini, punto di equilibrio e di riferimento per tutta la Contrada, avvenuta nel 1977, contribuì a complicare le cose. A presiedere il Collegio dei Maggiorenti subentrò così Gianni Ginanneschi, già Priore e Capitano vittorioso. Due anni dopo la Tartuca avrebbe avviato una nuova stagione, ma questa è un'altra storia.

G. B. Barbarulli

Lauree tartuchine

Complimenti ai neo laureati Tartuchini.

Delfina Fantozzi si è laureata in Odontoiatria e Protesi Dentaria con una tesi dal titolo «Associazione tra disturbi respiratori del sonno e deficit di apprendimento, memoria e attenzione in pazienti pediatrico respiratori orali. Revisione sistematica con metanalisi» con voto 110 e lode.

Alessandro Gennari ha conseguito la laurea in Scienze Chimiche con una tesi dal titolo «Incapsulamento della natammina nei nano liposomi per la cura della cheratite fungina» con voto 97/110.

Alice Gravina ha conseguito la laurea magistrale in Scienze e tecniche dello sport e delle attività motorie preventive e adattate, presso la Scuola di Scienze della Salute Umana, con una tesi dal titolo «Attività fisica e fibrillazione atriale: dati dallo studio STRAT-AF» e con voto 110.

Caterina Manganeli ha conseguito la laurea in Matematica con una tesi dal titolo «Simmetrie e Arte africana» con voto 110 e lode.

Naomi Pocci ha conseguito la laurea in Scienze Statistiche per le Indagini Campionarie con una tesi dal titolo «Il Net Promoter Score (NPS) nelle banche come interpretazione del mood e degli effetti del Covid-19».

Le congratulazioni della redazione e di tutta la Contrada.

Sono nati

Tutta la Contrada si unisce alla gioia dei genitori per l'arrivo di Luna Cappelli, Elisabetta Guadagni, Eva La Spisa e Alberto Zei.

Ci hanno lasciato

Alle famiglie vanno le più sentite condoglianze della Contrada per la scomparsa di Guido Antoni, Giorgio Bianciardi, Maura Massai Vannoni e Giovanni Pacchiani.

PROTETTORATO 2021

- PICCOLI TARTRUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere pagate presso la Segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca MPS filiale di Siena IBAN: IT92 B 01030 14200 000000974460.

Ricordiamo a tutti i Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria Banca anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto. Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo ed agli importi stabiliti. Per i soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarleno Franchi Mauro, i vice Betti Viola e Capitani Valentino, e i delegati al protettorato: Angeli Beatrice, Aprea Gabriele, Bordoni Laura, Canapini Michela, Ciotti Irene, Lambardi Chiara, Pierulivo Elina, Rabazzi Luca. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it. La Commissione è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via Tommaso Pendola n. 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

MURELLA
cronache

Anno XLV - n. 3 Ottobre 2021

Direttore responsabile
Giovanni Gigli

Redazione
Bernardo Mario
Giulia Carlucci
Jacopo Cortecchi
Clelia Venturi
Gabriele Romaldo
Nicola Pacchiani
Stefano Pagni
Michelangelo Romano
Alessandro Semplici
Niccolò Semplici

Hanno collaborato a questo numero
Giordano Bruno Barbarulli, Francesco Dolcino, Edoardo Fontani, Sofia Galeazzi, Marcello Giannetti, Cesare Guideri, Duccio Leoncini, Giovanni Mazzini, Niccolò Montarsi

Foto di copertina
Michelangelo Romano

Contributi fotografici
Giordano Bruno Barbarulli, Alessandro Belleschi, Massimo Ceccanti, Dario Di Prisco, Marco Donati, Edoardo Fontani, Antonio Gigli, Giovanni Gigli, Filippo Matteoli, Niccolò Semplici

Sede
Contrada della Tartuca, Siena,
tel. 0577 49448
Via Tommaso Pendola, 26, Siena
www.tartuca.it

Stampa
Tipografia il Torchio, Monteriggioni
(Siena)
Reg. Tribunale di Siena n. 403 del
10/01/1980



Con il contributo di

